

Libri

MERCAURO E RENATO GRIMALDI, «La memoria della classe», De Donato, pp. 145, L. 9.500.

L'esplorazione della cultura operaia affronta terreni assai scivolosi e spesso con teorie tanto poco consolidate quanto intricate. Per non perdersi nei meandri delle astrazioni, che rischiano di riflettere solo su se stesse, i due fratelli Grimaldi intendono perciò suggerire alcuni indicatori di elaborazioni empiriche atte a misurare un concetto teorico complesso quale la coscienza operaia. Essi si soffermano, in particolare, sul volantino di fabbrica. Questo grande veicolo rappresentativo delle lotte sindacali degli anni '60 e '70, oltre che strumento di controinformazione, pro-

La memoria del volantino

paganda ed organizzazione, viene infatti considerato un indicatore empirico — il primo perché è il più vicino alla base — dei circuiti culturali che si innestano nel processo di formazione e di crescita della coscienza di classe. Quest'ultima inoltre tenderebbe a progredire col crescere di una rete d'informazione di base.

Luoghi di ispirazione e di verifica al tempo stesso di questa impostazione sono un'analisi statistica fattoriale, condotta con onesto zelo, ed uno studio del linguaggio, sulla produzione di volantini da parte di due leghe dell'FLM torinese: quella di Mirafiori (1973 e 1979) e quella di Collegna-Rivoli (1973).

Pur condividendo il rifiuto delle forme e delle risonanze, ideali, confesso di faticare a stare al passo dei due autori. Propongo ancora a definire la coscienza operaia con un termine di un omonimo libro di Touraine del 1966) come l'organizzazione della classe attorno alla rivendicazione di ciò che condivide la storia ufficiale filadelfica, a note descrittivo-quantitative: porte troppo esterne per accedere ad una riflessione su confermi e movimenti collettivi ai disprezzi in espressioni del

I comunisti: organizzazione e modelli culturali

Di particolare interesse questo primo numero del 1983 della rivista «Democrazia e diritti» che dedica l'intero fascicolo al tema «Il partito comunista: organizzazione e modelli culturali».

Venezia nel Rinascimento

La cultura letteraria del Novecento lo snobbò, poi fu sopravvalutato: ma chi era davvero Gozzano? - Lo spiega la biografia di De Rienzo, che non sarebbe dispiaciuta a Guido

centri di documentazione sulla cultura popolare, ma anche la necessità di organizzarli secondo linee nazionali ed efficienti. Il libro si chiude pertanto con il progetto di un sistema informativo automatizzato di classificazione del materiale simbolico. È questa una parte veramente interessante e che catalizzerà sicuramente l'attenzione di coloro (ricercatori, studenti, operatori sindacali e culturali) che sono alla ricerca di un bandolo per catalogare materiali sulla cultura operaia e le lotte. Avremmo preferito arrivare a quest'ultimo capitolo senza dover scendere da una scala con inizio su troppi alti e fragili piani di astrazione.

Che piacevole quel poeta così dandy così spietato

La cultura letteraria del Novecento lo snobbò, poi fu sopravvalutato: ma chi era davvero Gozzano? - Lo spiega la biografia di De Rienzo, che non sarebbe dispiaciuta a Guido

GIORGIO DE RIENZO, «Guido Gozzano», Rizzoli, pp. 284, L. 28.000.

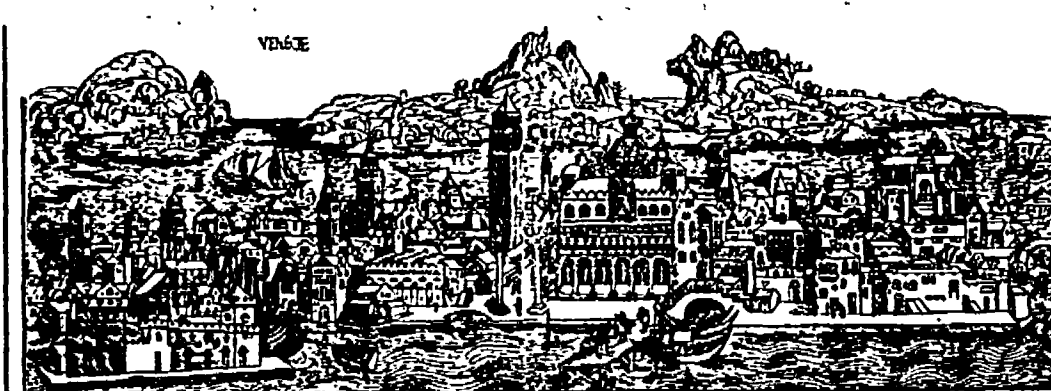
Anche se nei secoli futuri la durata media della vita umana continuerà a crescere (e magari per riaggiungere, nel prossimo millennio, i vertici di longevità che furono dei patriarchi della Bibbia), penso che nessuna morte di poeta sarà mai prematura. Dico morte di poeta, e non della privata persona, intendendo con ciò riferirmi al fatto, abbastanza verificabile in esempi illustri e anche minori, che l'esistenza dell'uomo-poeta risulta quasi sempre commistura alle necessità della sua opera: quel tanto, cioè, che consente alla poesia di venire alla luce. Rimbaud morì di cancro in seguito a una ferita sofferta mentre, in Abissinia, trafficava in armi e schiavi, ma la sua poesia prodigiosa (e dunque il poeta) non era già più da un bel pezzo; Kafka visse appena quei quarant'anni necessari a che egli si manifestasse come uno dei massimi scrittori dell'intera storia letteraria; Goethe fu assai più longevo, ma se fosse morto prima non avremmo avuto quella grande poesia d'amore che è l'«Elegia di Marienbad».



«Paulo minor», adesso benché i trentatré anni che durò la vita di Guido Gozzano (nato nel 1883; un piccolo «cennario», anche per lui, in quest'annata di centenari fastosi) mi abbiano richiamato alla memoria altri nomi più grandi. Eppure anche per il bel Guido, dagli occhi miopi, dal profilo da «dandy» e dal lieve accento subalpino (un accento intanto il quale le sue poesie lette ad alta voce fanno uno strano effetto), mi sembra pos-

sa valere la legge: ora era emigrato; quando si sposò in Torino il 9 agosto 1916, mentre la folla inneggiava per le vie all'avvenuta presa di Gorizia, Gozzano aveva dato alla poesia (e viceversa) tutto il meglio e, comunque, l'essenziale.

«Colloqui», usciti nel 1911, avevano rivelato all'Italia il poeta di una vita infinitesima ma nitida e concreta di cui disse il pur severo (e talvolta sordo) Emilio Cecchi in una sua recensione; e anche l'autore, subito individuato da Renato Serra, di quella cara poesia di un giorno, che tutti abbiamo amato un poco, anche senza saperne troppo bene il perché.



GUIDO RUGGIERO, «Patrizi e mallattori: la violenza a Venezia nel primo Rinascimento», Il Mulino, pp. 382, L. 25.000.

C'è stato tutto un lungo tempo storico in cui si è creduto che i patrizi veneziani avessero risolto quel problema che noi oggi chiamiamo «governabilità». È il «mito» di Venezia, culla di stabilità e di buon governo, che non da troppo tempo un'agguerrita storiografia ha teso a demistificare. Questo libro dà ulteriore sostanza a questi sforzi, collocando il discorso dello sviluppo delle forme di governo e di dominio della Serenissima, dopo la «serata del maggior consiglio» (1297) e fino all'inizio dell'espansione in terraferma (1406), in diretto confronto con le forme di violenza interna: dall'omicidio ai reati sessuali, dalle intemperanze verbali (i delitti di opinione) alle aggressioni.

temporanei, da una forma-stato analoga a una «chiesa secolare» che sanciva un proprio peculiare momento di continuità con la tradizione medievale.

I serenissimi squartatori di San Marco

temporanei, da una forma-stato analoga a una «chiesa secolare» che sanciva un proprio peculiare momento di continuità con la tradizione medievale.

Così — conclude il Ruggiero — brutalità e simbolismo, passione e ragione, burocrazia e rito dello stato andavano insieme, «la percezione della violenza a Venezia era tanto complessa quanto la società che la rifletteva, perché definita da quella società e dalla sua organizzazione. La violenza a Venezia non era, in sintesi, una forma di comportamento aliena dalla sua organizzazione sociale, piuttosto essa derivava direttamente da quell'apparato e dalla psicologia che lo ispiravano. Forse la violenza era la società stessa, vista attraverso uno specchio deformante».

Gianfranco Berardi
NELLA FOTO: Venezia in un'antica stampa.

Un Ken Follett a mezzo servizio

Nel romanzo nero «I gentlemen del 16 luglio», la presenza dello scrittore inglese si nota in non più di due capitoli

RENÉ LOUIS MAURICE, «I gentlemen del 16 luglio», Editoriale Corbo, pp. 180, L. 10.000.

Non c'è stato dato di sapere chi sono i tre giornalisti francesi che, sotto il pseudonimo di René Louis Maurice hanno firmato insieme a Ken Follett il romanzo «I gentlemen del 16 luglio», pubblicato dalla Editoriale Corbo. Ma l'elemento di curiosità del libro non risiede in questo piccolo mistero che il pubblico non si affatto affatto tradito dalle promesse di copertina e pubblicitarie. Anzi il pubblico confermerà il proprio gradimento verso Ken Follett all'uscita dei successivi romanzi, «Tripoli», «Il codice Rebecca» e «L'uomo di Pietroburgo». Romanzi con i quali non solo Ken Follett si misura, ma si confronta con la migliore tradizione inglese del «thriller», ma si fa anche inventore di una formula

consistente nell'inserimento, nella spy-story o storia di spionaggio, di una vicenda d'amore di tipo romantico, con l'aggiunta di una giusta dose di descrizioni e situazioni erotiche.

«I gentlemen del 16 luglio» invece siamo lontani da questa formula. E per diversi motivi. Il primo è che il romanzo, intanto, non è una spy-story, bensì — trattandosi della cronaca di una rapina in banca — un romanzo di malavita, cioè del genere cosiddetto «nera», perché non c'è nessuna storia d'amore in mezzo, né escludiamoci — come è da escludere — il blando accento al tenerezza affetto che lega il protagonista della rapina, e quindi del romanzo, Albert Spaggiari, e sua moglie Ausi. Infine, anche se lo stile è completamente diverso da quello che siamo abituati a trovare nei romanzi

la cronaca di una rapina in una grande banca di Nizza. Aggiungiamo che si tratta della rapina realmente avvenuta in quella città il 16 luglio 1976 nei caserme della Société Générale, rapina che, con i suoi trenta milioni di franchi come bottino, si è qualificata come la più grande del secolo, più grande anche di quella diventata ormai mitica del treno Glasgow-Londra. In confronto a quest'ultima, dove malavitosamente si scappò il morto, la rapina di Nizza risulta molto meno spettacolare dal punto di vista tecnico. Non solo non ci fu nessuna vittima, ma a un cittadino che si trovò con l'automobile ammaccata fu spedito dai banditi un assegno di risarcimento. Da qui quel significativo appellativo di «gentlemen» del titolo.



Dischi

POP

Matia Bazar: i veri vincitori di Sanremo

MATIA BAZAR: Tango - Ariston AR/LP/12402.
No, non è proprio il successo ciò che finalmente sta arrivando a Matia Bazar, ma qualcosa che ancora più meritatamente si sono guadagnati: il successo, fra alti e bassi, l'hanno avuto da tempo, vincendo persino un Festival di Sanremo (è accaduto nel '78 con «E dissi ciao», ma non era gran cosa in confronto al vendutissimo «Solo tu dell'edizione precedente»); ora gli arriva il premio della loro intelligenza musicale. Hanno fatto e proposto in modo originale più d'una buona canzone e Antonella Ruggiero è sempre stata talmente brava che più d'uno s'era chiesto perché mai non sfruttasse meglio il suo vantaggioso talli qualità. Però, preceduta dalla raccolta «Londra, Parigi, Berlino», piena di guizzi inventivi e non orecchianti le mode, questa canzone sanremese «Vacanze romane» costituisce veramente un preciso e geniale colpo di timone del gruppo.

ROCK

I ricami musicali di Gabriel

PETER GABRIEL: Peter Gabriel - Charisma 6302 201 (PolyGram).
Oltre che per i Matia Bazar, vale la pena ritornare, o meglio rendere ancora lo spunto da Sanremo per parlare di Peter Gabriel: Shock the Monkey, il pezzo che Gabriel ha presentato per sé al Festival, è tratto da un nuovissimo album di una delle figure più inquisite del rock europeo, quello cui si deve ciò che meglio e di più singolarmente autentico si ricorda del primo Genesis.

CLASSICA

E dal caos è nata la luce

HAYDN: «Die Schöpfung» (La creazione); N. Burrows - R. Wohlers, J. Morris, S. Greenberg, S. Nimsgerg; Chicago Symphony Chorus and Orchestra, dir. Solti (DECCA D682D 2, 2 dischi).
Accanto alle ultime sinfonie, in corso di pubblicazione, Solti ha inciso di Haydn il primo dei due grandi oratori che segnano il culmine della sua attività estrema: la Creazione, composta nel 1797-1798, ma già abbozzata nel 1794 in Inghilterra, dove Haydn aveva fra l'altro ricevuto la profonda impressione del Gabriel della Burrows) e alla discreta eleganza di Wohlers (Urie).

Segnalazioni

RACHMANINOV: Sonata n. 2 op. 36/F. tasto-tastatura op. 33, V. Ashkenazy, piano (DECCA SXL 6396).
Della Sonata n. 2 Ashkenazy ha inciso la prima versione (1913) invece di quella tagliata e un poco semplificata che Rachmaninov rivide nel 1931; anche Horowitz non si era attenuto alla seconda, ma aveva preparato una propria versione mescolando le due. La soluzione di Ashkenazy è più corretta, il suo pianissimo meno visionario; ma per chi vuole documentarsi sull'epigonalismo di Rachmaninov questo resta un disco prezioso di qualità elevata. (p.p.)
VIVALDI: Concerti R. 452, 454, 446 per oboe/Concerto R. 545 per oboe e fagotto; R. Holliger, oboe; M. Thumemann, fagotto, I. Misel (PHILIPS 8341 167).
Tra questi quattro concerti assai poco noti (non tutti di sicura autenticità) spiccano quello per oboe e fagotto e quello R. 454 in re minore, che è la versione obolistica (d'autore) del Concerto op. 8 n. 9 per violino, uno dei più belli del Cimento dell'armonia e dell'invenzione. La scelta naturalezza e la freschezza dei musicisti sono sempre le stesse, anche se alla luce delle ultime ricerche interpretative peccano di un poco di genericità. (p.p.)
SCIOSTAROVIC: Sinfonia n. 5 op. 47; Orchestra del Concertgebouw, dir. Haitink (DECCA SXDI, 7531).
Haitink prosegue la sua registrazione completa delle sinfonie di Sciostarovic con una delle più note, confermando i pregi di controllata chiarezza e di intensa adesione che caratterizzano le sue interpretazioni. (p.p.)
WIDOR: Sinfonia n. 5 e 18; D. Chorazempa, organo (PHILIPS 6763 085).
Le sinfonie per organo di Charles-Marie Widor (1845-1937) furono concepite per un grande «organo-orchestra» sul genere di quelli di Cavallé-Coll, e appartengono ad un gusto che accoglie

Poiché su queste colonne avevamo predetto, alla vigilia del Festival, che era questo il disco che avrebbe presumibilmente venduto, ci sia consentito rallegrarci del fatto che tale predizione sta per trovare conferma, ma rallegrarci che dav-

senza riserve l'eredità di Franck, tra e-stroveria magniloquenza e tenle meditazione. Si possono ascoltare oggi appunto come documenti di gusto: le due scritte da Chorazempa sono nel loro genere tra le più significative e sono eseguite (e registrate) magnificamente. (p.p.)
FOREIGNER: Records-Atlantic 788991 (WEA).
Una sintetica succorosa di successi del supergruppo hard-rock sorto nel 1976 per iniziativa di Mick Jones e di Ian McDonald: fra i titoli, Cold As Ice, Head Games e il live «20 Hot Blooded». (d.l.)
ERIC CLAPTON: Honey and Cigarettes - Track Records 95 2773 (WEA).
Uno dei più stimati e soprattutto amati protagonisti del best-blues britannico Sessanta: aveva sfoderato, mesi fa, un album gustoso, senza tante pretese marionchesche, qui in più d'un pezzo, invece, mira al blues, ma senza mai cadere nel patetico. (d.l.)